

IL BILANCIO ■ NORMAN GOBBI

«Le Istituzioni a decidere sono solo io»

Il direttore del Dipartimento su obiettivi, errori e quella tinta d'azzurro del passato

ELEZIONI CANTONALI 19 APRILE 2015



Norman Gobbi, classe 1977, leghista della prima ora, è stato eletto in Consiglio di Stato nell'aprile 2011, quando la Lega ha raddoppiato la sua presenza nell'Esecutivo. Da allora dirige il Dipartimento delle Istituzioni. Ecco il bilancio della prima legislatura.

GIANNI RIGHINETTI

Qual è stato il suo principale successo nei primi anni trascorsi alla testa del Dipartimento delle Istituzioni?

«L'aspetto della sicurezza, che non ritengo un obiettivo elettorale, bensì il dovere del direttore delle Istituzioni. Ma sono soprattutto orgoglioso di aver dato l'opportunità a molti ticinesi da tempo in cerca di un impiego di trovarne uno, grazie ad esempio all'estensione dell'età massima per l'accesso alla scuola per agenti di custodia oppure al mantenimento delle scuole di polizia annuali con un numero superiore di candidati, ma anche ai tanti stage, praticantati e programmi occupazionali del Dipartimento».

Nel suo bilancio di legislatura cita 365 concorsi interni ed esterni. Siete diventati un piano occupazionale? O ha voluto cambiare il colore politico al Dipartimento?

«Sono concubini che si impongono. Più che di cambiare si è trattato di cercare i profili e le competenze necessarie. In pratica in questo dipartimento i pipitoni sono stati alla direzione, hanno fatto scelte in base al colore e all'etichetta, ma non sempre sono state messe le persone più adatte al posto giusto».

E quale errore che lei più farebbe?

«Certamente più di una. Qualche volta mi è capitato di lasciare correre un po' le cose, quando invece sarebbe stato meglio intervenire per bloccare sul nascere certi atteggiamenti o comportamenti nocivi. Mi è capitato di dare fiducia a persone che non lo meritavano».

Come era lo stato di salute del Dipartimento al suo arrivo?

«In generale buono, ma quando sono entrato in carica ho investito molte risorse per orientarlo in quella che è la mia visione di consigliere di Stato. Ho sempre voluto decidere io e fare in modo che ad ogni livello vi fosse prontezza di reazione, perché non è lasciando sul tavolo i problemi che gli stessi si risolvono. È stato un periodo di entrata sulla responsabilità».

Tra gli anni ha nominato Matteo Cocchi comandante della polizia cantonale. Cosa ci cambiò con lui?

«È noto che tra Luigi Pedrazzini e Romano Piazzini non corresse buon sangue. La scelta di Cocchi è stata la mia prima decisione importante da ministro e mi ha permesso di dare una fondamentale la scelta delle persone che occupano dei posti di alto livello. Per scegliere occorre ragionare con la testa, ma anche sentire in pratica, quello che si deriva dallo scambio e dal cuore. Il razionale e l'emozionale mi ha permesso di avere oggi un ottimo comandante. Siamo in perfetta sintonia, al punto che pensiamo alle stesse strategie».

I dati del 2011 fanno registrare un calo della criminalità in generale. Qual è il primo passo concreto per evitare un'inversione della tendenza?

«Bisogna continuare sulla strada intrapresa per evitare di cadere negli errori del passato, quando sono state annullate scuole di polizia e abbandonate scelte di potenziamento prese in precedenza. Occorre anche rafforzare la collaborazione tra tutti i partner che operano per la sicurezza così da rispondere più efficacemente alle esigenze dei cittadini che vogliono, a giusta ragione, sentirsi più sicuri».

I colleghi hanno accolto la sua richiesta di aumentare di 50 agenti la polizia en-

Ha detto...

10 aprile 2011
L'urlo di gioia col Nono



«Grazie al Nono! L'ebbrezza lo ha visto il nostro ufficio lavoro e ha premiato il lavoro di squadra. Lavoreremo nell'interesse dei ticinesi come sempre fa un buon leghista».

13 luglio 2011
Cocchi il comandante



«La nomina di Matteo Cocchi alla testa della Polizia cantonale si fonda su aspetti di ordine caratteriale, di potenzialità e di empatia, oltre che sulle competenze, l'esperienza, l'affidabilità e la capacità di conduzione».

7 novembre 2011
Un Ticino a 23 Comuni



«Il Piano cantonale delle aggregazioni rappresenta la più importante sfida per la costruzione del Ticino di domani. A beneficiarne saranno tutti i cittadini, i Comuni ed il Cantone. I cittadini godranno di migliori servizi in termini di qualità, qualità ed economicità».

19 ottobre 2014
Bimbi educatori e Bertoli



«C'è chi sfrutta la campagna per fare propaganda, dipingendoci come l'orco cattivo. Il Dipartimento delle Istituzioni avrebbe dovuto essere coinvolto da parte del collega Emanuele Bertoli. Il comportamento del DECS apre le porte al burocratismo».

22 marzo 2015
128 anni di Mattino



«Siamo ancora qui. Siamo ancora qui. Siamo ancora qui. Siamo ancora qui, più forti di prima e non molleremo mai».

ALCUNE COSE CHE HO FATTO

GIUSTIZIA

- Progetto **GIUSTIZIA 2018**, la riorganizzazione di tutto il settore
- Introduzione del **VOTO** per corrispondenza
- Nuovo direttore delle **CARceri**
- Progetto della stampa delle **TARGHE** in carcere



CIRCOLAZIONE

- Nuovo sistema di **IMPOSTE** (bonus/malus dei consumi)
- Più servizi **ONLINE**

POLIZIA

- Nuovo **COMANDANTE**
- **PIÙ** agenti di polizia
- Proposta di polizia **UNICA**
- Legge sull'**ORDINE** pubblico con l'articolo di divieto del barq
- Legge **PROSTITUZIONE**, in arrivo la nuova versione
- **HOOLIGAN**, adesione al concordato sulle misure contro la violenza durante le manifestazioni sportive




COMUNI

- Piano delle **AGGREGAZIONI**, 23 Comuni entro il 2020
- Progetto di riforma dei **FLUSS**i tra Cantone e Comuni



tro il 2017. E lei cosa ha concesso in cambio?

«Attenzione, non diamo una visione distorta della realtà. Il Consiglio di Stato non è un mercato. Non si dà, per poi ricevere in cambio. Alla base delle decisioni ci sono dei motivi chiari e delle necessità, come ad esempio il potenziamento del fisco che io ho avallato, ma non perché si trattava di merce di scambio. Credo che sia un dovere di un consigliere di Stato vigilare in maniera razionale e non dogmatica ogni genere di proposta che si presenta sul tavolo».

Il suo collega Zali ha ammesso che Saldus per il 2015 gli aveva assegnato dei compiti di rientro della spesa. Lo ha fatto anche con lei?

«Quando non si rispettano gli obiettivi finanziari occorre rientrare, a volte in proporzione, al budget di ogni dipartimento all'insegna della solidarietà e del lavoro di Governo».

Se verrà eletto dovrà subito difendere in votazione popolare l'aumento della tassa di circolazione. Ma ai leghisti al Governo toccano anche questi compiti.

«Tocca anche difendere i temi di altri colleghi che magari non si condividono

appieno. Non è un aumento di tassa fine a se stesso, ma per finanziare un progetto del Dipartimento del territorio. Ai ticinesi dice se vogliono finanziario oppure no. Non ne farei eccessivi drammi».

Negli ultimi quattro anni ha speso molte energie per il nuovo piano delle aggregazioni disegnando un Ticino a 23 Comuni entro il 2020. Non è stato un po' troppo ottimista e sognatore?

«La tempestività è stata fatta un po' troppo ottimistica, ma è compito di chi sta al Governo fornire progetti e visioni a lungo respiro per uscire dalla logica del preventivo annuale come scoppio primo e ultimo. Occorre essere lungimiranti. Era quindi un passo necessario».

«Ovviamente si sarebbe potuto pensare anche ad un approccio più conservativo, ad un Piano delle aggregazioni meno coraggioso, fermandosi a quota 40 Comuni. Ma quanto proposto è più logico: abbiamo letto il territorio e con questo progetto rispondiamo meglio al bisogno del cittadino».

Tra le cose incomplete c'è la nuova Legge sulla prostituzione. Non la licenza per il titolare di dare fiato a chi la contrasta in vista del 19 aprile?

«Sia ben chiaro che non ho timore di

nulla. Prova ne è che, anche se il messaggio agguerrito non è ancora stato approvato dal Governo, chi ha voluto attaccare il sottoscritto ha sollevato la questione della prostituzione. Ma lo ha fatto senza conoscere come stanno le cose. Io sono pronto, ma irridicola resta la questione dell'imposizione fiscale di chi viene da noi a prostituirsi. C'è qualche resistenza da parte della collega Laura Saldus, ma sono fiducioso che giungeremo ad una soluzione».

Del problema nomadi non si sente più neppure parlare. Un caso o magari il fatto di avere un leghista alla testa del Dipartimento, che non ha mai fatto mistero di non gradire questa calata in Ticino, ha finito per tenerli alla larga?

«Sicuramente la mia volontà politica di avere una linea chiara e dura su questo dossier ha avuto il suo peso. D'altra parte occorre dare dei risposte coerenti, proprio perché in passato, la questione nomadi non era gestita con una linea di condotta unitaria nei differenti regioni del nostro territorio. L'esperienza ha dimostrato che il cittadino vuole essere tutelato nella medesima maniera; non ci sono ticinesi di serie A e ticinesi di serie B».

PARTITO & POLITICA ■ IL LEGHISTA

«Riesco ancora a toccare le corde dei nostri»

Il Cosa le piace e cosa invece la disturba della campagna elettorale?

«Mi piace il gran movimento: si vedono candidati che si muovono e li trovi ovunque. L'illusione è sempre un gran motore per il genere umano che rievocano anche l'irraggiungibile. Gli attacchi fanno parte del gioco. Poi si sa, in campagna, come in guerra, più sal che terra».

Mannuele Bertoli ha dichiarato che voi due è meglio non parlare di stranieri dato che avete connotato troppo diversi. È questo il motivo del pasticcio sui due bambini ecuadoriani?

«Convegno con Mannuele, abbiamo visto i divergenti, come credo ci sia in poli-

ca. Ma il problema dei bambini ecuadoriani è stato causato dall'assenza di un esempio multipartimentale. Ad esempio nell'ambito dell'asilo, con il DSS si lavora molto bene. Lo ribadisco: alla lettera del Comune di Gamberoglio, doveva rispondere il Governo e non il DECS. È un caso che spero faccia scuola».

In questa campagna le è capitato di incontrare un leghista che le abbia detto «Norman, ma hai deluso».

«Più darsi che ve ne siano, soprattutto su temi per i quali c'è stato chi ha sollevato ad arte polemiche. Ma dai riscontri che ho avuto alle feste della Lega, devo dire che quando intervengo riesco ancora a toccare le corde dei leghisti».

Qual è stato il litigio più acceso nella sala del Governo dal 2011 ad oggi?

«Parlare di leggi sarebbe eccessivo. Di-

scussioni accese ce ne sono state e credo che faccia parte di una certa dialettica che deve esserci. Non è mai mancato il rispetto, ma qualche scintilla c'è stata nel dopo 9 febbraio e per la questione dei ristoranti di frontiera».

Quando l'attuale Ingegna ripete come un mantra che è dalla «irruenza» di Laura Saldus che il vostro raddoppio è certezza, lei fa gli auguri?

«Anillo è forse un po' troppo positivo, ma ha l'esperienza necessaria per conoscere determinate dinamiche. Io sono del parere che non si deve mollare mai fino alla fine. Io faccio anche nel mio Dipartimento. In passato mi è stato detto che si tiravano i remi in barca per la campagna. Io dico che questa è come una partita di hockey, si gioca fino all'ultimo secondo, magari fino al rigore decisivo».